

Libri che si possono acquistare presso la Basilica S. Alfonso:

S. ALFONSO AMICO DEL POPOLO (L'Arco) L. 6.000
VITA DI S. ALFONSO (P. A. Tannoia, 1° biografo) L. 40.000
IL SANTO DEL SECOLO DEI LUMI (Rey - Mermet) L. 40.000
DEL GRAN MEZZO DELLA PREGHIERA L. 10.000
PRATICA DI AMARE GESU' CRISTO (rilegato) L. 15.000
APPARECCHIO ALLA MORTE (rilegato) L. 15.000
VISITE AL SS. SACRAMENTO E A MARIA SS. L. 3.000
LE GLORIE DI MARIA (ediz. del 1954) L. 5.000
ANDIAMO A BETLEMME: novena di Natale L. 3.000

N. B. - *Per chi ordina per posta aggiunga le spese postali servendosi del CCP N. 18438846 intestato a Basilica S. Alfonso - 84016 Pagani (Salerno).*

AI PELLEGRINI CHE VENGONO A PAGANI SEGNALIAMO:

HOTEL - RISTORANTE

«DEGLI AMICI»

Via Orazio - Tel. 081/916665 - 915659 — S. EGIDIO MONT'ALBINO (SA)
A due Km. dalla Basilica

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera - Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km. Autostrada Napoli - Salerno: uscita dal casello di Angri. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli - Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica Km. 2.

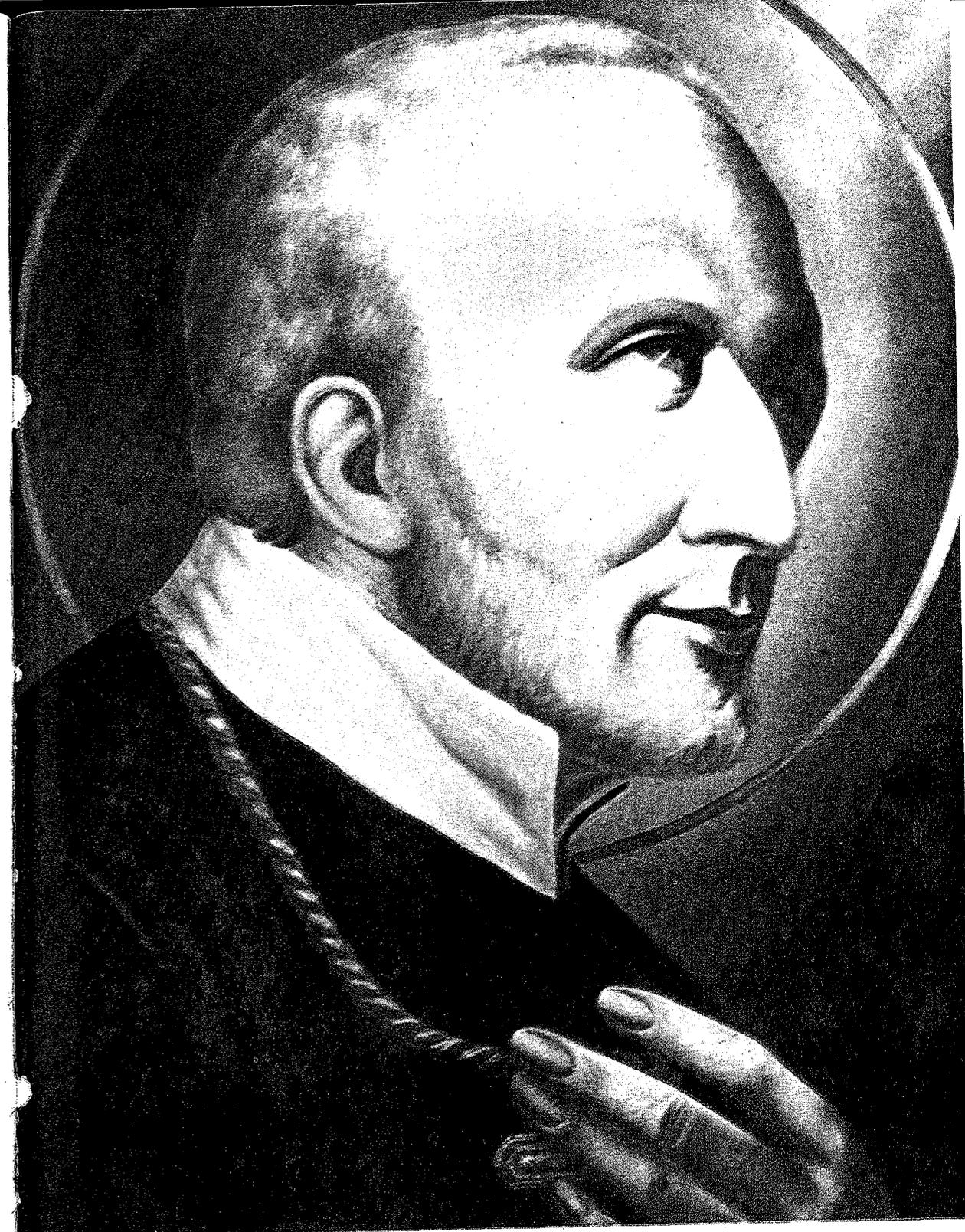
ORARIO DELLE SS. MESSE

Festivo:

al mattino: ore 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12
al pomeriggio: ore 19

Feriale:

al mattino: ore 7 - 8 - 9
al pomeriggio: ore 19



S. ALFONSO

Anno 1987
Numero 5

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso - Pagani (Sa)
Tel. (081) 916054

Editrice:

PARROCCHIA S. ALFONSO

Spediz. in abbonamento Postale
Gruppo IV - Inf. 70%

Con approvazione ecclesiastica
e dei Superiori

Direttore Responsabile:

Dr. RAFFAELE IANNIELLO

Redazione:

FRANCESCO MINERVINO
PAOLO PIETRAFESA
PALMINO SICA
ALFONSO AMARANTE

Direzione e Amministrazione:

P.za S. Alfonso, 1 - 84016 Pagani

C. C. P. 18438846

Intestato a: **Basilica S. Alfonso**
84016 Pagani (Salerno)

Abbonamento:

annuale: 10.000
sostenitore: 15.000
benefattore: 20.000

Autorizzaz. Tribunale di Salerno
N. 660 del 20-2-1987

Tipografia Francesco Sicignano
Pompei - Tel. (081) 863.11.05

IN QUESTO NUMERO :

Amici di S. Alfonso	Pag. 1
L'Apostolo dei quartieri	» 2
Visite al SS. Sacramento e a Maria SS.	» 5
Il Papa ai Redentoristi	» 9
I luoghi Alfonsiani a Pagani	» 13
Apostolato missionario	» 16
Celebrazioni del bicentenario	» 17
Vita della Basilica e della Parrocchia	» 18
A colloquio con gli Amici	» 19
Nella luce di Dio	» 20

Tra tutti i sacramenti, il più eccellente è il santissimo sacramento dell'altare. Gli altri sacramenti contengono i doni di Dio; ma il sacramento dell'Eucaristia contiene lo stesso Dio.

La Eucaristia è la consumazione della vita spirituale, perché da questo sacramento proviene tutta la perfezione delle anime nostre.

Perché tutta la perfezione sta nell'unirci a Dio, e non v'è mezzo migliore per unirci a Dio che la santa comunione, per la quale l'anima diventa quasi una cosa sola con Gesù Cristo, come Egli stesso disse: " Chi mangia la mia carne rimane in me, e io in lui ".

S. Alfonso
dalle Visite al SS. Sacramento

Amici di S. Alfonso

è ancora vivo nel cuore il ricordo delle splendide feste celebrate in onore del nostro Santo: notare ogni giorno centinaia di fedeli accorrere da ogni parte per udirne gli elogi e venerarne le reliquie non poteva lasciarci indifferente; proviamo anzi un senso di orgoglio in constatare come il nostro santo Fondatore sia così vivamente amato dal popolo di Dio.

Sono state queste le prime feste; altre ne seguiranno e anche più grandiose. Siamo sempre in attesa di conoscere la data della visita del Papa. Sarà un grande giorno per noi e per lui, perché egli ama teneramente S. Alfonso e, in Polonia, ha conosciuto da vicino le virtù, lo zelo e la bontà dei Padri Redentoristi, suoi figli. Li ricorda sempre con entusiasmo e, in tante occasioni, ha mostrato di avere per essi grande stima e venerazione.

Non sappiamo se anche voi siete accorsi a Pagani: la distanza, le difficoltà del viaggio, le occupazioni di famiglia ve lo avranno impedito. Collo spirito siete stati certamente presenti; e poi vi è questo periodico che di tanto in tanto viene a picchiare alla porta delle vostre case, per narrarvi qualche episodio della vita del Santo o descrivervi qualche tratto delle sue virtù, destando nell'anima il desiderio di imitarlo e di partecipare della sua paterna protezione.

E si ha proprio bisogno della intercessione e della protezione di S. Alfonso. I tempi sono così difficili! Se in quasi tutte le famiglie vi è il benessere, o non manca almeno il necessario, vi manca però la pace. La infedeltà coniugale è frequente, e i figli amano poco i genitori. Manca soprattutto in tante famiglie l'amore e il timore di Dio, i due elementi fondamentali per nobilitare la vita e rendere sereno il cuore dell'uomo. La indifferenza religiosa è la piaga peggiore dei nostri tempi.

Che S. Alfonso, da voi tanto amato, porti nei vostri cuori e nelle vostre famiglie la sua felicità!

L'APOSTOLO DEI QUARTIERI

Aveva deciso Alfonso di lasciare il mondo e di consacrarsi a Dio. A nulla valsero le preghiere, gli abbracci e le lacrime del padre che aveva riposto in lui tante speranze: la sua decisione era irrevocabile. Aveva conosciuto il mondo e la sua falsità, e il seguirlo contrastava colla sua natura di cavaliere e di uomo timorato di Dio.

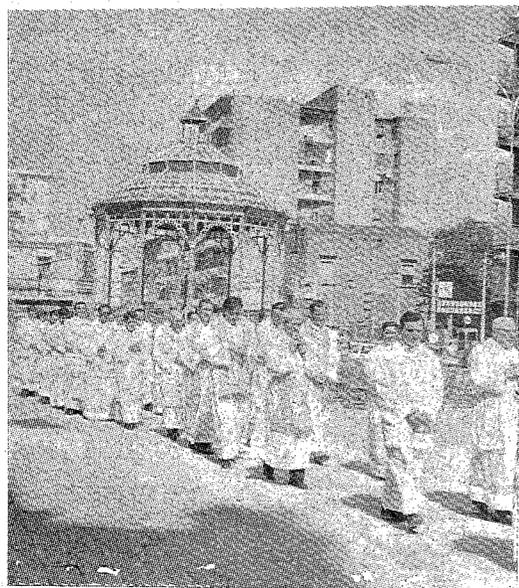
Dio stesso lo chiamava a sé. Un giorno che si trovava agli Incurabili per una sua solita visita agli ammalati, gli parve sentire una voce interna che gli sussurrava: « *Lascia il mondo e datti a me* ». Ne fu turbato nel fondo dell'animo; conservò tuttavia il suo sangue freddo, continuando a visitare gli infermi. Stava per uscire dall'ospedale, quando gli sembrò che la terra tremasse sotto i suoi piedi, e la stessa voce gli ripeté con più forza: « *Lascia il mondo e datti tutto a me* ». Vinto dalla emozione e sorpreso esclamò: « *Signore, troppo a lungo ho resistito alla tua grazia; fa di me ciò che ti piace* ». I suoi occhi si riempirono di lacrime, e presto soggiunse: « *Dio mi vuole lontano dal mondo; ed io debbo e voglio seguire la sua chiamata* ».

Il 3 ottobre 1723, a 27 anni, Alfonso depose l'abito secolare per indossare la divisa del suo Signore. Essendo già avvocato, non fu necessaria una lunga preparazione al sacerdozio. Stava per essere ordinato, quando fu colpito da un gravissimo male, tanto che i me-

dici lo dichiararono irrimediabilmente perduto; gli furono amministrati i sacramenti. Chiese che gli si fosse presentata una immagine della Madonna della Mercede, a cui si era consacrato e, nel vederla e baciarla, fu subito fuori pericolo con grande meraviglia dei medici che l'avevano condannato.

Il 21 dicembre 1726, fu ordinato sacerdote e, il giorno successivo, saliva l'altare per offrirvi la sacra Vittima. Di lui la Chiesa ha tessuto questo elogio: « *Quando celebrava la Messa, il suo cuore, simile a quello di un serafino, si liquefaceva di amore, ed era spesso rapito in estasi sante* ».

Fin dai primordi della sua vita sacerdotale, Alfonso comprese che pre-



1° agosto - Il clero, in corteo, si porta in Basilica per la concelebrazione

tendere infiammare le anime di amor di Dio, senza fomentare in sé stesso questo sacro fuoco, è impossibile. Decise perciò di santificare prima se stesso colla preghiera, la frequenza della Penitenza, la valida guida dei direttori di spirito, e la pratica degli esercizi di umiltà che costituiscono il fondamento di tutte le virtù cristiane: poi si dedicò con sommo zelo e giovanile entusiasmo alla salvezza delle anime.

Salvare le anime era la sua idea dominante, l'elemento stimolante di tutte le sue energie, di tutte le sue doti. L'attività, che è storicamente più memorabile e più riassuntiva della sua personalità, è rappresentata dalla sua assidua ed efficacissima predicazione. Era vigorosamente contrario al genere di eloquenza dei predicatori di quel tempo: questi, dinanzi a un uditorio, che spesso non capiva niente, facevano sfoggio di una inutile copia di erudizione, di periodi cesellati artisticamente, di parole reboanti, di figure sibilline, smerciate con un tono enfatico e declamatorio che nulla aveva a che fare colla semplicità del linguaggio evangelico, e colle intonazioni familiari e variate della umana conversazione.

Alfonso si pose a predicare semplicemente Gesù Crocifisso. Alieno da qualunque affettazione, sia nello stile, sia nella maniera di porgere, compariva sul pulpito colla autorità dell'uomo di Dio che porge al popolo, non la sua propria dottrina, ma la dottrina del Padre che l'ha mandato. Accorrevano alle sue prediche ecclesiastici ragguardevoli, avvocati, procuratori, gentiluomini e signore di alto lignaggio confusi cogli artigiani e cogli operai, coi contadini e la gente più umile, e tutti uscivano di chiesa raccolti e silenziosi, meditando le grandi verità che avevano allora ascoltate.



Dietro il clero il gruppo dei Vescovi

Un giorno che Alfonso predicava una missione nella chiesa dello Spirito Santo, il padre don Giuseppe, che non aveva mai perdonato al figlio l'abbandono del foro e della casa paterna, si trovò a caso a passare per quella chiesa e, mosso dalla curiosità, vi entrò. Alfonso predicava sull'amore di Dio, e il padre si pose ad ascoltarlo; vinto dalla commozione, sentì riempirsi gli occhi di lacrime. Quando il figlio scese dal pulpito, se lo strinse al cuore: « *Figlio mio, — gli disse — quanto ti sono riconoscente; tu mi hai insegnato or ora a conoscere Dio! O mio Alfonso, che tu sii mille volte benedetto per aver abbracciato uno stato tanto caro al Signore* ». Da quel giorno amò e venerò il figlio suo come un santo.

Benché invitato a predicare nelle chiese più famose e importanti di Napoli, Alfonso preferiva svolgere il suo apostolato tra i fedeli più poveri e abbandonati della città. La sua oratoria trascinate gli assicurava grandi successi tra le classi colte della Napoli set-

tecentesca: ma il giovane sacerdote aveva scoperto un mondo che fino ad allora gli era stato estraneo: il mondo dei « lazzaroni » e dei « cafoni »; un popolo ignorante perché abbandonato a se stesso, superstizioso perché « non educato », trascurato da tutti, dalla Corte e dai nobili, dai signori e anche dal Clero.

Alfonso non esitò a penetrare nei rioni più luridi e malfamati della vecchia Napoli: al Mercato, al Lavinaro, al Porto; osò scendere nei bassi, ove il popolino viveva in una sordida promiscuità, ove si annidava la mala vita e serpeggiavano morbi incurabili: vi portava la luce, il conforto e la parola di Dio.

Ebbe così origine la mirabile opera delle Cappelle Serotine, di cui Alfonso fu il Fondatore. L'autorità ecclesiastica non tardò ad approvarle; diede anzi ad esse una regola, sottoponendole alla diretta responsabilità dei parroci. Ogni sera, al suono dell'*Angelus*, i congregati si portavano alle loro cappelle, ove, dopo la recita del santo Rosario e degli atti di fede, veniva loro fatta una istruzione catechistica e si spiegava il modo di far la preghiera. La domenica era, si può dire, occupata tutta in eser-

cizi di devozione: al mattino mezz'ora di meditazione, la Messa e la Comunione generale, ringraziamento e benedizione del Santissimo. Il giorno, visita a Gesù Sacramentato e a Maria; poi passeggiata in campagna. Alla sera, riunione in cappella come negli altri giorni. Alfonso gioiva nel trascorrere ore ed ore in mezzo a quegli uomini assetati di Dio. Alla sua morte vi erano in Napoli settantacinque Cappelle e, trent'anni dopo, un centinaio. L'Opera delle Cappelle contava da trentamila aggregati.

Anche prima dei nostri tempi, il Santo aveva compreso che il prete deve andare al popolo, non per parlargli dei suoi diritti politici e sociali, ma dei propri doveri verso Dio e verso il prossimo. Occorre ricordare ai poveri e agli operai che Gesù nacque in una stalla, che lavorò nella bottega di un fabbro per guadagnarsi il pane quotidiano, e che finalmente morì su di una croce. Se si vuole davvero lavorare per la conversione dei popoli, sarà assai bene tornare al metodo suggerito da S. Alfonso e praticato con tanto felice successo nell'Opera delle Cappelle.

P. Francesco Minervino

GIOVIALITÀ DI S. ALFONSO

Un disoccupato, avendo fame, riuscì a penetrare in episcopio, e rubò in dispensa delle mele.

Il servitore Alessio non si capacitava: « *Come le ha portate via, se ho la chiave in tasca?* ». Ma riuscì a scoprire il ladro, e ne diede avviso al Governatore, che inviò i sbirri a prelevarlo.

Lo seppe Alfonso. « *Come! per quattro mele mandar carcerato un poveretto? Fatelo scarcerare, ché le mele ve le compro io* ».

Ed egli stesso supplicò il Governatore di non tener conto della querela, e di liberare quell'uomo.

Visite al SS. Sacramento e a Maria SS.



Processione del 1° agosto - Gruppo di fanciulle

Le Visite sono nate dal cuore di S. Alfonso in colloquio amoroso con Gesù in sacramento. Lo compose « alla buona » per i giovani della Congregazione da lui fondata per aiutarli nell'adorazione quotidiana del Sacramento.

L'adorazione quotidiana dell'Eucaristia era stata una pratica quotidiana di Alfonso fin da giovane avvocato. Egli afferma che la grazia della vocazione sacerdotale la deve a questa devozione: « *Bisogna che io palesi, almeno per gratitudine al mio Gesù sacramentato, questa verità: Io per questa devozione di visitare il SS. Sacramento, benché praticata da me con molta freddezza e imperfezione, mi trovo fuori del mondo, dove per mia disgrazia sono vissuto fin all'età di 26 anni* » (Introduzione alle visite).

Le Visite nell'Italia Meridionale

Le Visite sono pagine *semplici* e *profonde* allo stesso tempo; sono indimenticabili per il *tono caldo* di un *amore sincero* che sgorga dal cuore innamorato di Alfonso. La *semplicità* e il *calore* che si sprigionano dalle « *Visite* » spiegano l'enorme successo di questo libricino. Prima del Concilio Vaticano II, prima della introduzione della Messa vespertina, le Visite erano praticate in

tutte le parrocchie dell'Italia meridionale, congiunte col Rosario e la benedizione eucaristica e talvolta con la catechesi. Nessuno può dire quanto bene abbiano operato nel cuore dei semplici le brevi e sostanziose preghiere delle visite all'Eucarestia. Se tra il popolo non è mai attecchito il giansenismo col suo rigorismo eccessivo, si deve in gran parte ad Alfonso e alle sue opere ascetiche popolari, non ultime, proprio le Visite.

Ben a ragione il compianto Giuseppe De Luca scriveva in un articolo su « La casa della sofferenza » di S. Giovanni Rotondo queste osservazioni: « *Ricordiamoci che S. Alfonso ha lasciato, a noi preti, a noi fedeli, alcuni tra i libri più cari dell'anima nostra. Ha posto sulle labbra di tutti, anche degli analfabeti, le parole di Teresa d'Avila e Giovanni della Croce. Ha suggerito al popolo i termini più alti nelle formule più umili, gli affetti più estatici in vocaboli più quotidiani. Ha creato, nei semplici, un cuore di santi e grandi santi. Ha detto parole, le quali restavano tra la gente più povera e sprovvista: il popolo cristiano non ne ha conosciute molte di eguali. I fedeli le hanno ascoltate dalle loro mamme, se ne sono nutriti come di un latte, le ha fatte proprie e trasmesse ai sopravvenuti* ».

Visite di amico ad amico

Ciò che piace tanto ed attira i semplici in queste Visite è il modo con cui Alfonso dialoga con Dio, si commuove e fa commuovere, si intenerisce e fa intenerire, perché Alfonso è tanto innamorato di Gesù. Egli è convinto che la preghiera con il Signore non deve essere frutto di studio, di raziocinio, di cultura, ma di amore, di fiducia, di colloquio amichevole e amabile di amico ad amico. Ora l'amico che va a visitare l'amico non si pone in atteggiamento di timore, non studia le parole, ma conversa come gli detta il cuore, a tu per tu in massima semplicità. E un amico migliore di Gesù chi potrà mai trovarlo in terra? Chi non è convinto di questa verità, non potrà mai apprezzare le Visite.

Il primo innamorato delle Visite

Il primo che si innamorò delle Visite fu un devoto eserciziante a Ciorani, durante gli esercizi spirituali: ne volle la stampa a sue spese. S. Al-

fonso nella prefazione dell'opera così spiega la stampa. « *Avendo io posto insieme alcune delle seguenti riflessioni ed atti per raccoglimento dei giovani della nostra minima Congregazione, nel fare, secondo le nostre costumanze, la Visita ogni giorno al Santissimo Sacramento ed alla B. Vergine Maria, e ritrovandosi un devoto secolare a fare gli esercizi spirituali nella nostra casa, egli l'intese leggere, gli piacquero, e volle che per bene comune si stampassero a sue spese; onde mi obbligò ad accrescerle, acciocché i devoti se ne potessero servire per ciascun giorno del mese. Gradisci dunque, lettore mio caro, questo povero libretto fatto tutto alla semplice come vedrai, e ti prego a leggerlo sempre che vuoi, ma alla presenza di Gesù Sacramentato; mentre ivi gusterai, assai più che altrove, le dolci fiamme del divino amore. Ti prego insieme allor di raccomandare al santissimo Sacramento questa persona e me; o morti o vivi che saremo: giacché noi abbiamo desiderato il tuo bene. Vivi con Dio e fatti santo* » (Prefazione anteriore al 1755).

Alcuni studiosi hanno visto nel devo-



Seguono le varie Associazioni



Le reliquie del Santo incedono per la città

to lettore che fece stampare a sue spese le « Visite » lo stesso D. Giuseppe de Liguori, padre di Alfonso. Ma questa opinione è da scartare perché, in una lettera al Canonico Torni del 10-8-1744, lo stimola a revisionare subito l'operetta, prima che il devoto lettore col passare del tempo perda l'entusiasmo e non dia più l'offerta per la stampa (Lettere, I, pp. 95-96).

Un amore nutrito da fanciullo

Alfonso fin da fanciullo sentì una tenera devozione verso l'Eucaristia. In tale trasporto d'amore gli fu di esempio la pia mamma, Anna Cavalieri.

Il P. Pagano coadiuvò Anna nel preparare il fanciullo alla prima Comunione. A nove anni Alfonso fu iscritto alla Congregazione mariana tenuta dai Padri Filippini. In tale Congregazione il fanciullo poté frequentare assiduamente il sacramento dell'Eucaristia. L'amore a Gesù sacramentato crebbe quando Alfonso si iscrisse alla reale arciconfraternita di S. Maria della Misericordia fuori Porta S. Gennaro, ove

si esortavano i confratelli a ricevere frequentemente la Eucaristia.

Quindi l'amore a Gesù Eucarestia Alfonso lo viveva dalla gioventù. Quando divenne diacono, la prima predica la tenne sull'Eucaristia nella Parrocchia di S. Giovanni in Porta in occasione delle Quarantore. Predicò con tale ardore e zelo che molti furono commossi fino alle lacrime, e la fama si sparse per tutta Napoli, tanto che ogni chiesa ove si tenevano le Quarantore si faceva un grande onore di averlo come predicatore.

Il Santo, quando parla nell'Introduzione alle Visite del P. Luigi La Mura missionario e ne magnifica il grande amore al Sacramento, ricorda, forse, la sua gioventù e l'amore a Gesù Sacramentato esposto solennemente nelle chiese di Napoli. Anche Alfonso era così attaccato all'Eucaristia che trovava difficoltà ad allontanarsene. Da missionario, da vescovo, il Santo Dottore doveva farsi violenza per distaccarsi dal Sacramento; perché presso Gesù trovava riposo, conforto, aiuto nelle sue fatiche pastorali.

Bisogna dare molto rilievo ad una sua affermazione tanto sincera: «Tutti i Santi sono stati innamorati di questa dolcissima devozione; giacché in terra non possiamo trovare gioia più bella, tesoro più amabile che Gesù nel Sacramento. Certamente fra tutte le devozioni questa di adorare Gesù sacramentato è la prima dopo i sacramenti, la più cara a Dio e la più utile a noi. Non vi rincresca dunque, anime devote, di cominciarla ancor voi; e staccandovi dalla conversazione cogli uomini, trattenetevi da oggi avanti ogni giorno per qualche tempo, almeno mezz'ora o un quarto d'ora, in qualche chiesa alla presenza di Gesù sacramentato. Gustate e vedete quanto è soave il Signore» (Introduzione).

Il Santo nell'introduzione incalza ancora il lettore a trattenersi innanzi al Sacramento, perché è il tempo più utile e fruttuoso per l'anima; difatti si guadagna più in un quarto d'ora di adorazione alla presenza del Sacramento che in tutti gli esercizi spirituali in un giorno. Gesù nel sacramento esaudisce più facilmente le preghiere; ivi si prendono sante risoluzioni, come nel suo stesso caso poiché, innanzi al Sacramento, fece la risoluzione di farsi sacerdote.

Giustamente Pio IX nel conferire al Santo Napoletano il titolo di Dottore della Chiesa poneva in risalto il gran merito delle Visite. Come a S. Domenico va il merito della propagazione del S. Rosario, a S. Francesco la «Via Crucis», a S. Ignazio gli esercizi spirituali, così a S. Alfonso deve attribuirsi il merito della diffusione nel mondo delle Visite al SS. Sacramento e a Maria SS.

P. Paolo Pietrafesa

Sulla morte di Maria

Lodiamo cantando
la Figlia, la Sposa,
la Madre amorosa
di chi la formò.

*Evviva Maria,
Maria evviva;
evviva Maria
e chi la credè!*

Allor che Maria,
divisa dal Figlio,
tra spine qual giglio
fra noi si restò,

ardendo il suo cuore
d'unirsi con Dio,
con umil desio
la morte cercò.

Chi tanto l'amava,
il caro suo Sposo,
al pieno riposo
nel ciel la chiamò.

Sen venne l'Amore
col dolce suo strale:
e il colpo mortale
sul cor le donò.

Allora con pace,
ferita già essendo,
d'amore languendo,
felice spirò.

La bella Colomba
il volo poi sciolse;
il Figlio l'accolse
e al ciel la portò.

S. ALFONSO



Il Papa ai Redentoristi

E' con grande gioia che mi rivolgo a tutti i figli di S. Alfonso, partecipando con tutta la Chiesa al ricordo ancora attuale di un Santo che fu maestro di sapienza al suo tempo, e con l'esempio della vita e con l'insegnamento continua a illuminare, come luce riflessa di Cristo, luce delle genti, il cammino del popolo di Dio.

Mi sembra opportuno illustrare quale importanza Egli abbia avuto nella società del suo tempo. Per andare incontro alle necessità del popolo di Dio, Egli affiancò presto, all'apostolato della parola e dell'azione pastorale, quello della penna. Si tratta di due aspetti inseparabili della sua vita e della sua attività che si completano a vicenda, ed imprimono alla produzione letteraria del Santo un carattere pastorale inconfondibile. L'impegno dello scrittore, infatti, promana dalla predicazione e ad essa riconduce nella persistente tensione verso la salvezza delle anime.

Iniziata con le *Massime eterne e le Canzoncine spirituali* la sua attività letteraria conobbe un crescendo straor-

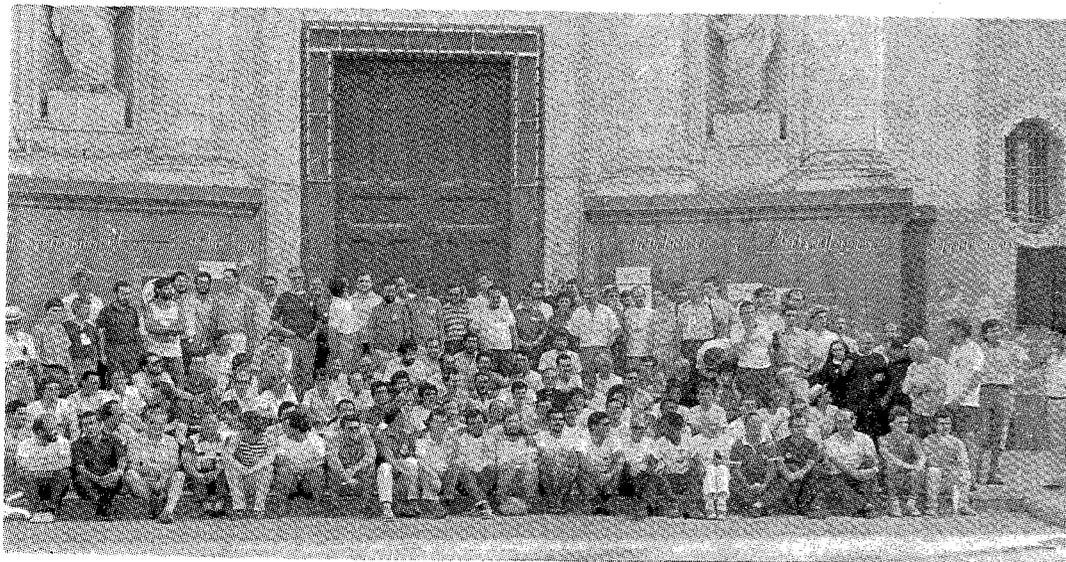
dinario che raggiunse il culmine negli anni dell'Episcopato. La produzione complessiva comprende ben 111 titoli e abbraccia tre grandi campi: la morale, la fede e la vita spirituale.

Alfonso fu il rinnovatore della morale: egli a contatto con la gente incontrata in confessionale, specialmente nel corso della predicazione missionaria, gradualmente e non senza fatica sottopose a revisione la sua mentalità, raggiungendo progressivamente il giusto equilibrio tra la severità e la libertà. A proposito del rigorismo spesso esercitato nel sacramento della Penitenza, che Egli chiamava «Ministero di grazia e di perdono»; soleva ripetere: «Siccome la lassezza, ascoltandosi le confessioni, ruina le anime, così loro è di gran danno la rigidità. Io riprovo certi rigori, non secondo la scienza, che sono in distruzione e non in edificazione. Coi peccatori ci vuole carità e dolcezza: questo fu il carattere di Gesù Cristo. E noi, se vogliamo portare anime a Dio e salvarle, Gesù Cristo e non Giansenio dobbiamo imitare, che è

il capo di tutti i Missionari». E nella sua opera maggiore di morale scrisse tra l'altro, queste mirabili parole: «è certo, o da ritenere come certo... che agli uomini non si devono imporre cose sotto colpa grave, a meno che non lo suggerisca un'evidente ragione (...). Considerando la presente fragilità della condizione umana, non è sempre vero che sia più sicuro avviare le anime per la via più stretta, mentre vediamo che la Chiesa ha condannato tanto il lassismo quanto il rigorismo». Non c'è dubbio che la «*Praxis Confessarii*», «*l'Homo Apostolicus*», e l'opera principale, la «*Theologia moralis*», hanno fatto di Lui il maestro della morale cattolica.

Nel campo della *controversia teologica* si impegnò contro movimenti allora emergenti: l'illuminismo, che minava dalle fondamenta la fede cristiana; il Giansenismo, sostenitore di una dottrina sulla grazia, che invece di alimentare la fiducia e animare alla speranza, portava alla disperazione, o, per contrasto, al disimpegno; il febroniani-

simo, che, frutto del giansenismo politico e del giurisdizionalismo, limitava l'autorità del Romano Pontefice in favore dei Principi e delle Chiese nazionali. In sede strettamente dommatica, si deve dire che Alfonso elaborò una dottrina della grazia imperniata sulla preghiera, la quale restituirà alle anime il respiro della fiducia e l'ottimismo della salvezza. Scrisse tra l'altro: «Dio non nega ad alcuno la grazia della preghiera, con la quale si ottiene l'aiuto a vincere ogni concupiscenza e ogni tentazione. E dico, e replico e replicherò sempre sino a che avrò vita, che tutta la nostra salute sta nel pregare». Da qui il famoso assioma: «Chi prega si salva, chi non prega si dannava». La struttura della spiritualità Alfonsiana potrebbe ridursi a questi due elementi: la preghiera e la grazia. La preghiera per S. Alfonso non è pertanto un esercizio primariamente ascetico: essa è un'esigenza radicale correlata alla dinamica stessa della salvezza. Ed è evidente che una tale impostazione fa capire l'importanza che la preghiera assume nella pratica della vita cristia-



Redentoristi di tutta Europa convenuti a Pagani

La folla dei fedeli che al termine della Processione si accalca dinanzi alla Basilica



na, come «il gran mezzo della salvezza».

Alla stregua dell'opera morale e dommatica, anzi in misura maggiore, la produzione spirituale di Alfonso nasce dall'apostolato e lo integra. Le sue opere spirituali sono a tutti note. Ricordiamo le maggiori, in ordine di tempo: «*Le glorie di Maria*»; «*l'Apparecchio alla morte*»; «*Del gran mezzo della preghiera*»; «*La vera sposa di Gesù Cristo*»; «*le Visite al SS.mo Sacramento e a Maria SS.ma*»; «*Il modo di conversare continuamente e alla familiare con Dio*», e soprattutto: «*La pratica di amar Gesù Cristo*»: suo capolavoro ascetico e compendio del suo pensiero.

Se poi ci si chiede quali siano le caratteristiche della sua spiritualità, esse si possono così riassumere: essa è una *spiritualità di popolo*. Tutti sono chiamati alla santità, ognuno nel proprio stato. La santità e la perfezione consistono essenzialmente nell'amore di Dio, che trova il suo culmine e la sua perfezione nella uniformità alla volontà di Dio. Non di un Dio astratto, ma di un Dio padre degli uomini: il Dio del-

la salvezza, che si manifesta in Gesù Cristo. La dimensione cristologica è una nota essenziale della spiritualità Alfonsiana, essendo l'Incarnazione, la Passione e l'Eucaristia i massimi segni dell'amore divino. Molto felicemente pertanto la seconda lettura della Liturgia delle ore è tratta dal capitolo primo della: «*Pratica di amar Gesù Cristo*». Alfonso annette un'importanza capitale alla vita sacramentale, specialmente all'Eucaristia e al culto eucaristico, di cui le Visite costituiscono l'espressione più tipica. Un posto tutto particolare nell'economia della salvezza è riservato alla devozione alla Madonna: Mediatrix di grazia e socia della redenzione e perciò Madre, Avvocata e Regina. In realtà Alfonso fu tutto di Maria, dall'inizio della sua vita fino al termine.

La fama di Alfonso, notevolissima in vita, crebbe in misura straordinaria dopo la sua morte, restando inalterata in questi due secoli. Questo è il motivo per cui dopo la Canonizzazione, decretata dal mio Predecessore il Papa Gregorio XVI il 26 maggio 1839, cominciarono a arrivare alla S. Sede le lettere

postulatorie perché venisse conferito al Santo il titolo di Dottore della Chiesa. Tale titolo gli venne conferito dal Papa Pio IX il 23 marzo 1871. E lo stesso Papa il 7 Luglio 1871, con lettera apostolica « Qui Ecclesiae suae », commentando il titolo di Dottore della Chiesa dato al Santo affermava: « Si può senz'altro affermare in tutta verità che non c'è errore anche dei nostri tempi che, almeno in massima parte, non sia stato respinto da Alfonso ».

E la sua fama i Papi successivi hanno sempre riconosciuto, ricordato e divulgato fino ai nostri giorni.

Il Papa Pio XII di v. m., che il 26 aprile 1950, aveva conferito a S. Alfonso il nuovo titolo di « celeste Patrono di tutti i confessori e moralisti », in data 7 aprile 1953, affermava: « Tesori di vita spirituale ha diffuso nei suoi scritti il Santo dallo zelo Missionario, dalla carità pastorale, dall'accesa pietà Eucaristica, dalla tenera devozione alla Madonna; e i lumi della sua

mente e gli slanci del suo cuore, nutriti gli uni e gli altri di celeste sapienza, sono per le anime sostanza di vita e di pietà da tutte assimilabile e a tutte soave invito al raccoglimento dello spirito, facile impulso alla elevazione del cuore in Dio ».

Del Papa Giovanni XXIII di v. m., merita di essere ricordata la seguente esclamazione: « Oh! Sant'Alfonso, Sant'Alfonso! Quale gloria e quale oggetto di studio per il clero italiano! Noi abbiamo familiare la sua vita e le sue opere sin dai primi anni della nostra formazione ecclesiastica ».

Dalla testimonianza della storia della Chiesa e della pietà popolare risulta che il messaggio di S. Alfonso è ancora attuale. E la Chiesa lo ripropone oggi a Lei, ai dilette figli che sono membri della sua Congregazione ed a tutti i cristiani. (segue)

Estratto dalla lettera inviata dal Papa Giovanni Paolo II al P. Giovanni Lasso De La Vega, Rettore Maggiore.

IN ATTESA DELLA VENUTA DEL PAPA

Penso di poter affermare che i Redentoristi hanno avuto un ruolo importante; un ruolo considerevole nella storia della mia vita. Forse i Redentoristi non ne conoscono tutti i dettagli. Forse un giorno li rivelerò. Per ora mi basta dirvi che la figura del vostro Fondatore mi ha fatto sempre una grande impressione, come pure il lavoro svolto dalla vostra Congregazione. Per me la parola « missionario » ha sempre significato « Redentorista ». Ma ciò che mi ha fatto una impressione più grande ancora è stato il nome che ha scelto S. Alfonso per la sua Congregazione: Redentoristi. Questo nome indica una vocazione specifica e una partecipazione tutta particolare all'opera della Redenzione. Ed è il più grande Mistero!

(Giovanni Paolo II ai Redentoristi il 7-2-82)

I luoghi Alfonsiani a Pagani

3 - Prima stanza abitata da S. Alfonso

Un giorno un Religioso, visitando le stanzette di S. Alfonso a Pagani, esprimeva al Padre che l'accompagnava i suoi sentimenti di ammirazione, velati da un senso quasi di invidia, perché i Padri Redentoristi, nel tempo, hanno saputo conservare intatte le cellette abitate dal Santo, così come Egli le ha lasciate. Noi invece, concludeva, abbiamo abbellite, trasformate le celle del nostro fondatore, presi da un senso di falsa pietà.

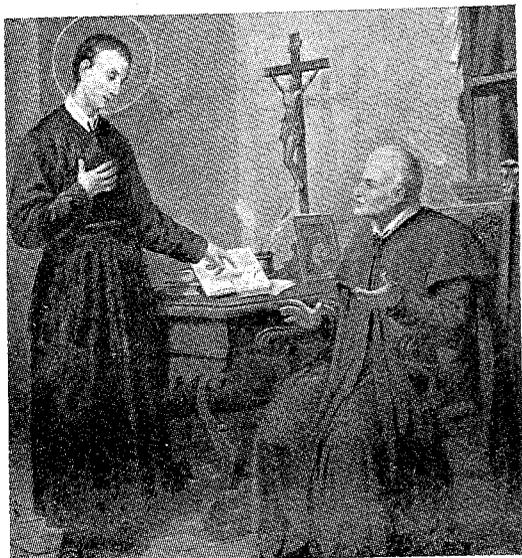
Il visitatore, a Pagani, potrà ammirare le stanzette di S. Alfonso, così come Egli l'ha lasciato, povere, umili, disadorne. La prima stanzetta è al primo piano della casa presso la cappella della Desolata. Essa fu abitata da S. Alfonso dall'ottobre 1751, quando il Santo lasciò definitivamente la Casa di Ciorani, fino al luglio del 1762, quando, eletto vescovo, il 16 marzo 1762, dal Papa Clemente XIII, lasciava Pagani per S. Agata dei Goti. Le altre due cellette sono al secondo piano. Esse furono abitate da S. Alfonso dopo la rinuncia al Vescovado, e cioè dal Luglio 1775 al primo Agosto 1787, anno del decesso. In questo articolo vogliamo fermare la nostra attenzione alla stanzetta del primo piano.

Essa misura una lunghezza di m. 4,75 ed una larghezza di m. 3,18. Il pavimento è di calcestruzzo. Questa celletta, umile, spoglia, fu testimone di una luminosa operosità nel campo letterario e nel campo soprannaturale.

1) Qui, S. Alfonso scrisse molte opere morali ed ascetiche. Nel 1753-1755 curò la seconda edizione della **teologia morale**. Negli anni successivi e propriamente nel 1757 e nel 1760 ristampò la terza e la quarta edizione della **teologia Morale**. Nel 1757 diede alla stampa la « **Praxis Confessarii** » e nel 1759 uscì il bellissimo libro « **il gran mezzo della preghiera** ». Nel 1760 fu pubblicata la « **Selva di materie predicabili** » (Vedi Spicilegium C. SS. R. 1970).

2) In questa celletta, verso la fine di giugno del 1754, S. Alfonso riceveva il fratello Gerardo Maiella, sotto il torchio di una infamante calunnia. Questa era stata ordita da una giovane di Lacedonia, Nerea Caggiano, la quale era riuscita con la sua arte ad ingannare anche il suo confessore, D. Benigno Bonaventura. Gerardo, richiamato a Pagani da S. Alfonso, è pieno di gioia, pensando d'incontrarsi, per la prima volta, col suo venerato Padre. Ma S. Alfonso è triste...; porge a Gerardo una lettera, la lettera della calunnia, ed egli, pur sentendone il peso atroce, tace, come taceva Gesù davanti ai tribunali, e colla stessa calma e serenità, accetta le penitenze, fra queste la più grave: l'interdizione dalla Santa Comunione. Quale crudo dolore per lui!

Ma se tacque Gerardo, parlò Dio. Dopo due mesi, la giovane calunniatrice, caduta ammalata, corrosa dai rimorsi di co-



S. Gerardo indica a S. Alfonso le Regole che gli vietavano di scusarsi

scienza, volle ritrattare la calunnia; e, come prima aveva scritto a S. Alfonso, a Pagani, così dovette fargli recapitare nelle mani la lettera della ritrattazione. Brillò di gioia il cuore di S. Alfonso. Chiamò di nuovo a Pagani Gerardo, mortificato, penitenziato, l'abbraccia affettuosamente, lo stringe al suo cuore paterno... piange di consolazione. « **Figlio, figlio mio, e perché non hai detto una parola di discolta al padre tuo?** ». E Gerardo, sereno e tranquillo, risponde dolcemente: « **Padre, la regola del nostro Istituto, quella data a noi da Voi, non vieta forse di difendersi, quando si è accusati? E non impone la regola di accettare senza recriminazioni le umiliazioni per amore di Gesù, anche se innocenti?** ».

Questa scena vuole evidenziare il quadro, posto nella stanza, in cui è presentato S. Alfonso seduto al tavolo e S. Gerardo in piedi, il quale, col dito della mano sinistra, mostra la disposizione della regola.

3) Infine questa celletta è stata testimone per ben 11 anni di tanti atti di amore verso Dio e la Vergine SS.ma, di atti di adorazione e di uniformità alla Volontà di

Dio da parte di Alfonso. Il fratello Francesco Antonio Romito, come riferisce il P. Berthe, (vita di S. Alfonso n. 647), descrive la giornata del Santo, chiuso nella sua stanzetta. Al mattino, appena svegliato, iniziava la giornata con darsi la disciplina, e fu fedele a questo esercizio di mortificazione, finché gli fu permesso dai suoi direttori spirituali. Andava poi al coro per la meditazione colla comunità e, malgrado la sua salute infermiccia, stava in ginocchio per tutta la mezz'ora. Dopo la preghiera comunitaria, si ritirava nella stanzetta per attendere allo studio sotto gli sguardi amorosi di Gesù Crocifisso e della Madonna del Buon Consiglio. Lo studio però non gli impediva di essere unito con Dio. Spesso alzava lo sguardo ai suoi cari amori, Gesù e Maria, per recitare le giaculatorie, tanto care al suo cuore. « **Mio Dio, io ti amo, dammi il tuo amore... O Maria, Madre mia dolcissima, dammi l'amore tuo e di Gesù Cristo... O Gesù, tutto ti sei donato a me, tutto io mi dono a Te** ».

Al suono dell'orologio, che ora è custodito nel Museo Alfonsiano a Pagani, interrompeva qualunque occupazione per recitare l'Ave Maria. Prima del pranzo celebrava la Santa Messa con un prolungato ringraziamento. A tavola poi, il mercoledì, il venerdì, il sabato prendeva il cibo in ginocchio o seduto a terra. Spesso il cibo era condito con erbe così amare che neppure i gatti osavano assaggiarlo. Dopo la breve ricreazione colla comunità, si ritirava di nuovo nella sua stanzetta per un breve riposo, a cui seguiva la lettura spirituale colla meditazione per un'ora intera. e poi lo studio, il disbrigo degli affari della Congregazione. A sera ne usciva per la meditazione serotina e poi per le altre preghiere comunitarie. Chiudeva la giornata colla recita del Rosario coi fratelli coadiutori e con tre **Pater** a Gesù Crocifisso, tre Ave alla Madonna ed un **Pater, Ave e Gloria** al santo Protettore dell'anno.

Ricordiamo ancora due episodi deposti nei processi canonici.

In un giorno di settembre del 1759, afferma lo studente Michele di Michele, durante l'orazione pomeridiana, siccome questi abitava presso la stanza del Santo, credendo di entrare nella sua stanzetta, entrò in quella di Alfonso. Il Santo era in ginocchio, col volto risplendente, gli occhi fissi in alto, in una dolce estasi. Il poveretto, confuso, se ne uscì subito.

Due anni dopo, al principio del 1762, il P. Angelo Verdesca fu testimone di una lunga estasi di S. Alfonso. Egli era solito recarsi nella sua stanza per recitare, in comune, la liturgia delle ore. Un giorno, entrando, lo trova in una dolce estasi, sollevato due o tre palmi dalla sedia, colle braccia distese, gli occhi aperti e levati in alto, il viso infiammato, luminoso, trasformato. Il Padre pian piano si pose in ginocchio tra la sedia ed il letto, gustandosi quella visione celeste con un senso di profonda commozione. L'estasi durò un quarto d'ora. Ad un certo punto, il Santo tornò in sé, ma

rimase confuso nel vedere il giovane Padre nella stanza. « Dunque, eravate qui? Badate bene di non dire a nessuno quello che avete visto ».

Un altro fatto avvenne nella Cappella della Desolata, in comunicazione, a mezzo di un finestrino, colla stanzetta di Alfonso. Il tre settembre del 1764 si apriva a Pagani il Capitolo Generale, presieduto da Alfonso, già Vescovo di S. Agata dei Goti. Il Santo, durante lo svolgimento del Capitolo, era solito celebrare la S. Messa nella Cappella della Desolata. Un giorno, mentre iniziava il Sacrificio Eucaristico, assistito dal P. Siviglia, elevando dolcemente lo sguardo sulla statua della Madonna, alle parole « **judicame, Deus** » si fermò. Il Padre, credendo ad uno smarrimento di memoria, gli suggerì per ben tre volte il seguito del salmo. Ma il Santo taceva. Meravigliato, il Padre alza lo sguardo, e lo vede sollevato in alto in una sublime estasi. Da questo mistico stato ne uscì soltanto dopo essere stato ripetutamente chiamato e scosso.

P. Enrico Marciano



Alcuni dei cinquanta sacerdoti del Clero Napoletano, guidati dal Parroco don Salvatore Nappa, in pellegrinaggio a Pagani

Dopo un periodo di stasi seguito all'immediato post-concilio c'è stata una progressiva crescita di richieste di questo ministero, che la Provincia napoletana ha sempre privilegiato in passato.

Le cifre degli ultimi tre anni sono abbastanza indicative, soprattutto se rapportate al numero dei Padri addetti e alla loro età media:

1984 - 85	22 missioni parrocchiali
1985 - 86	27 missioni parrocchiali
1986 - 87	28 missioni parrocchiali

La richiesta in genere parte dalla volontà o desiderio del singolo parroco che si mette in contatto con la Segreteria dell'Apostolato.

Negli ultimi tempi si è registrata la volontà di alcuni Vescovi che hanno inserito la Missione Popolare nei loro piani pastorali:

— è il caso dell'Arcivescovo di Reggio Calabria, che in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale (1988) ha voluto la missione in tutte le parrocchie della diocesi;

— è il caso di alcuni vescovi della Lucania che hanno fatto precedere le loro Visite pastorali dalla Missione.

Ma per questi pochi esempi registrati si deve osservare l'indifferenza di altri

vescovi, anche dietro richiesta della nostra Segreteria dell'Apostolato.

Il metodo missionario attuale è la sintesi del tradizionale (istruzione, predica, corsi particolari in chiesa) con alcune esigenze emerse negli ultimi anni (visita alle famiglie, centri di ascolto...).

Si potrebbe chiamare: missione domestico-ecclesiale.

I padri impegnati a tempo pieno sono su per giù 17, l'età media 52 anni circa; occasionalmente partecipano altri Padri impegnati in altri settori.

P. Salvatore Brugnano

Un nuovo « Manuale di devozione » è stato recentemente pubblicato dai Padri Alfonso Amarante e Salvatore Brugnano:

IN PREGHIERA
CON S. ALFONSO

Costa lire 2.000 più le spese postali. Acquistatelo, rivolgendovi a noi.

INIZIATIVE IN CORSO — Ecco, in sintesi, le varie iniziative già programmate e in corso: pellegrinaggi di Redentoristi e fedeli a Pagani da tutti i continenti; istituzione del Centro internazionale di studi alfonsiani; lettura delle opere alfonsiane in alcuni centri della Campania; congresso internazionale di Studi su « S. Alfonso e la società civile del suo tempo »; convegno di studi socio-pastorali sull'opera di S. Alfonso specialmente nel Mezzogiorno d'Italia; mostra permanente a Pagani, presso la Basilica del Santo; premio di giornalismo e di saggistica sulla figura e l'opera del Santo; tesi di laurea, ricerche agiografiche, riproduzione di diapositive, cortometraggi, elaborazione e diffusione in musicassette e videocassette dei canti più popolari composti da S. Alfonso; pubblicazione delle opere più significative del Santo; celebrazioni e convegni periferici in varie località della Campania.

VIDEO-FILM SU S. ALFONSO — E' incaricata la Provincia Redentorista di Monaco di preparare un video-film (VHS) su S. Alfonso, che possa essere utilizzato ovunque, con traduzione nelle diverse lingue e possibilità di adattamento ai vari tipi di apparecchi. E' già iniziato il primo giro di manovella.

INAUGURAZIONE DI UN MUSEO ALFONSIANO A MARIANELLA — A Marianella, nella casa dei padri Redentoristi, sono state restaurate ed artisticamente allestite le stanze, ove nel 1696, il giorno 27 settembre, nacque il Santo Dottore. I lavori di ripristino sono stati diretti da Alfredo Marzano, già funzionario della Sovrintendenza ai Beni Artistici del Museo di Capodimonte e Campania, che, con grande amore e dedizione eroica, ha pazientemente ricostruita una galleria alfonsiana degna di una grande pinacoteca. Troneggia, all'ingresso, la statua lignea di S. Alfonso, opera del prof. Lebbro; e particolare attenzione destano due preziose reliquie: la cannucchia metallica usata dal Santo, immobilizzato dall'artrosi, per sorbire il Sangue di Cristo nella celebrazione della Messa; e l'abito di stoffa su cui è ancora evidente la immagine della Madonna del Carmine, che il San-

to portava sempre sul petto, ed è l'unico pezzo incorrotto ritrovato nella esumazione delle sue ossa.

CELEBRAZIONI IN ALCUNE PROVINCIE DEI REDENTORISTI — **Provincia di Toronto** (Canada): dal 23 al 27 settembre, al « Redeemer College » di Windsor, si sono svolti i seguenti temi: Il sacramento della riconciliazione - La giustizia sociale - S. Alfonso e la Beata Vergine Maria - Solenne celebrazione della Eucaristia.

Provincia di Bogotà (Colombia): dal 17 al 20 luglio, si è tenuto un Congresso nazionale di Teologia morale, trattando i seguenti temi: La violenza sociale, oggi - La violenza e il peccato nelle strutture - La violenza rivoluzionaria - Fanatismo e violenza - L'ideale morale della pace.

Provincia di Madrid (Spagna): dal 21 al 25 settembre si è tenuto un Seminario per i predicatori coi seguenti temi: Il Laico, primo responsabile della Evangelizzazione missionaria - Il Laico e la Evangelizzazione, oggi - La Missione popolare e il Laico, in quanto principale responsabile - Le priorità attuali della Evangelizzazione - La comunità cristiana: evangelizzata, evangelizzatrice.

Provincia di Bangalore (India): si è tenuto un convegno per far conoscere di più S. Alfonso e i Redentoristi in India, e attirare l'attenzione dei giovani sulla Congregazione.

Vice-Provincia di Pretoria (Africa del Sud): in dicembre del corrente anno, in una tenuta agricola appartenente a un discendente della famiglia de Liguori, (di cui un antenato, dopo la sconfitta di Napoleone a Waterloo, fu incaricato dal Re delle Due-Sicilie di cercare i prigionieri italiani per il rimpatrio) si terrà un incontro di giovani nella chiesa di S. Alfonso, e una missione in lingua indigena per la popolazione di colore (Sotho).

Provincia Siciliana: con particolare solennità si è celebrato a Palermo-Uditore il bicentenario alfonsiano. Dal 17 al 20 settembre, il P. Giuseppe Russo, rettore-parroco della chiesa, ha

tessuto le lodi del Santo Dottore e, in tutti i giorni, si sono svolte particolari manifestazioni concluse, il 20, colla processione per le strade della parrocchia col Simulacro del Santo.

IL BICENTENARIO ALFONSIANO COMMEMORATO A LOURDES — Anche in Francia, nella

città di Maria, si è ricordato il Bicentenario della morte di S. Alfonso. In una serata di agosto, alla chiusura della solenne processione vespertina, si è annunciato il sacro avvenimento, e le migliaia di pellegrini raccolti nella piazza del santuario hanno cantato in coro la canzoncina di S. Alfonso: Evviva Maria!

Vita della Basilica e della Parrocchia

Nella celebrazione del 1° agosto, presieduta dall'arcivescovo di Salerno, mons. GUERINO GRIMALDI, concelebrarono i seguenti Ecc.mi Vescovi della Regione Campania: mons. GERARDO PIERRO da Avellino, mons. NICOLA AGNOZZI da Ariano Irpino, mons. ANGELO CAMPAGNA da Alife, mons. FERDINANDO PALATUCCI da Amalfi-Cava, mons. CARLO MINGHIATTA da Benevento, l'ABATE DI CAVA; oltre al Rev.mo P. GIOVANNI LASSO DE LA VEGA, Rettore Maggiore dei Redentoristi, e numerosissimi SACERDOTI.

La devota processione delle reliquie di S. Alfonso destò l'attenzione e la commozione di tutto il popolo di Pagani e dei paesi vicini. Il simulacro del Santo attraversò in corteo le principali strade della città, preceduto da un festoso gruppo di fanciulle biancovestite, dalle numerose Associazioni, e onorato della presenza del Rettore Maggiore dei Redentoristi, di S. E. mons. ANTONIO NUZZI, vescovo di S. Angelo dei Lombardi-Nusco, di numerosi Sacerdoti e Suore, e da un folto gruppo di fedeli. Il suono delle campane delle varie chiese della città, i balconi imbandierati, la pioggia incessante dei fiori e le note armoniose delle Bande Musicali accrebbero la grandiosità della manifestazione. Il Santo concedeva benedicente in mezzo al suo popolo.

Un glorioso figlio di S. Alfonso, S. Gerardo Maiella, è stato particolarmente celebrato nella nostra Basilica. La novena predicata ha attirato numerosi fedeli e, il 16 ottobre, giorno della sua festa, si è svolta per le strade cittadine la processione del Santo. Il giorno precedente vi era stata la supplica per le mamme e i bambini della parrocchia.

Altre celebrazioni in Basilica. Dal 6 al 15 settembre si è fatta la novena della Madonna Addolorata, e dal 20 al 29 settembre la novena per la solennità di S. Michele Arcangelo, titolare della chiesa. In tutte le sere di ottobre si è svolto un pensiero sulla devozione del santo Rosario. Il 24 si è iniziata la novena per i defunti. Numerosi sono stati i matrimoni, i battesimi e le prime Comunioni.

UN NOVELLO PASTORE PER LA DIOCESI DI NOCERA-SARNO

Il giorno 3 ottobre, nella cattedrale di Salerno, è stato consacrato vescovo

S. E. mons. GIOACCHINO ILLIANO. Nel suo primo saluto alla diocesi, ha avuto un pensiero particolare per noi Redentoristi: « Sull'esempio del S. Padre, ai carissimi Figli di S. Alfonso, così presenti in Diocesi e ora in piena attività nelle celebrazioni del bicentenario del Santo, rivolgo anch'io un particolarissimo saluto, un fervido augurio e l'assicurazione della mia preghiera. La Vergine SS. e S. Alfonso ci guideranno a dare alla nostra Chiesa un'impronta sempre più conciliare e tesa al servizio ».

Nel ringraziare vivamente S. E. per questo nobile saluto, gli porgiamo i più fervidi auguri per un fecondo e gioioso apostolato.

NUOVO PARROCO ALLA PARROCCHIA S. ALFONSO E NUOVO RETTORE

In sostituzione del P. PAOLO PIETRAFESA trasferito a Foggia, e a cui va il ricordo e il ringraziamento della parrocchia S. Alfonso, è stato nominato parroco il P. DAVIDE PATERNO a cui porgiamo i più sentiti auguri per un fruttuoso apostolato.

Gli stessi cordiali auguri porgiamo al nuovo Rettore P. ALFONSO SANTONICOLA.

A colloquio con gli amici

Padre Paolo, il geovismo, cioè la setta dei testimoni di Geova, proclama ai quattro venti che è la religione più diffusa in Italia, dopo il cattolicesimo. Vorrei conoscere quale aumento vi è stato in Italia negli ultimi anni.

* * *

Come fonte d'informazione si può tenere presente l'annuario dei geovisti del 1983 e le indicazioni di G. Crocetti nel suo libro consigliabile « I testimoni di Geova » (EDB 1984).

I geovisti hanno lavorato in Italia con intensità crescente dall'ultima guerra. La setta è di chiara importazione americana. Nel decennio 1974-83 la propaganda geovista è stata intensa in Italia, con un numero totale di ore di predicazione straordinaria: 140 milioni di ore. A tale propaganda dei proclamatori o pionieri, vanni aggiunti, dal 1976, i programmi televisivi (30 stazioni private) e quelli radiofonici (250 stazioni). Nel solo 1972 sono state stampate in Italia 2.947.000 riviste di propaganda. Ma si constata una grande sproposizione tra questa intensa campagna propagandistica e i risultati scarsi o almeno non proporzionati. Tenendo presente l'anno 1983 facciamo un confronto tra le ore di predicazione (21.718.286) e il numero dei battezzati (8.338), risulta che ogni battezzato ha richiesto 2.604 ore di predicazione!

In Italia non sono pochi quei battezzati che rifiutano il geovismo, dopo aver notato gli errori e le contraddizioni della setta.

E' vero però che i battezzati Italiani (8.338) sono al quinto posto, come numero di convertiti, su scala mondiale e sono al primo posto come aumento del 9%, tra le nazioni europee. Dall'annuario del 1983 dei geovisti (p. 206) si rileva che la setta si diffonde « soprattutto lunga la costa Adriatica, nelle regioni degli Abruzzi e Romagna ». Anche la Sardegna e la Sicilia sono campo privilegiato dei geovisti con un numero straordinario di pionieri.

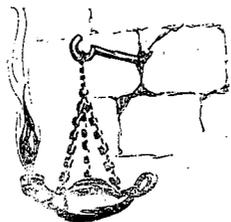
Roma poi è presa d'assalto con straordinaria tenacia; ivi operano 60 congregazioni dei geovisti. Si spiega l'accanimento per Roma, perché sede del Vicario di Cristo. I pionieri lavorano prevalentemente nei quartieri poveri e popolari.

In conclusione le conclamate conversioni dei geovisti non sono proporzionate allo sforzo organizzativo e finanziario della setta. I proseliti della setta in Italia ci cascano per ingenuità, per dabbennaggine, per curiosità, per ignoranza della Bibbia, per la fede superficiale e vuota.

I cattolici Italiani sono i meno preparati in Europa, ad affrontare biblicamente i geovisti. E' ora che gli Italiani accorcino le distanze con l'Europa, anche riguardo alla conoscenza della Bibbia!

P. Paolo Pietrafesa e L. M.

NELLA LUCE DI DIO



Il P. Raffaele Matrone, è stato raggiunto da sorella Morte mentre si recava a Protonotaro per il suo servizio sacerdotale.

Non era tenuto ad andarvi, avendo già sistemato tutto, in quanto si accingeva a partire per alcuni giorni di riposo in famiglia, ma non si è sentito di privare i suoi fedeli della S. Messa, e così, come ogni giorno, si accingeva a raggiungere la « sua » parrocchia, quando, così sembra, il sorpasso di una bicicletta lo portava a scontrarsi con una autovettura proveniente dal senso opposto.

L'urto era violentissimo e disastroso, infatti

P. Raffaele riportava numerose fratture, praticamente in tutto il corpo. Soccorso e trasportato in ospedale vi giungeva cadavere. Era il 3 agosto.

Il 5 si sono svolti i funerali, prima a Protonotaro, presieduti dal Vicario Gen.le Mons. Scarcella e con la partecipazione commossa di numerosi fedeli, e dopo, nel pomeriggio, a Castroreale, dove il Vescovo ausiliare Mons. Amoroso ha presieduto la Concelebrazione alla quale hanno partecipato, oltre al sottoscritto, i PP. Bulone, Alessi S., Romito N., il fratello del P. Raffaele e numerosi Sacerdoti convenuti dai paesi vicini.

Al termine del sacro rito la salma del caro Padre è stata prelevata dai parenti per essere tumulata nel cimitero di Ercolano dove attende la Resurrezione dei corpi.

Il P. Matrone era nato il 20-01-19; sin da bambino sentì forte la chiamata al Sacerdozio, la sua fù una vocazione contrastata, tanto che fuggì da casa per raggiungere Pagani, dove fu accolto dai nostri.

Terminati i suoi studi ed ordinato Sacerdote il 18-03-45 si dedicò con grande zelo alla predicazione missionaria, partecipando ad oltre 100 Missioni.

L'annuncio esplicito della Parola di Dio è stato il desiderio costante della sua vita a cui si accompagnava la ricerca di germi di vocazione ecclesiastica e religiosa.

Da circa 10 anni era incardinato nella nostra Provincia e tutti ne abbiamo potuto ammirare lo zelo, la grande capacità di lavoro e il forte attaccamento alla Congregazione.

Dal cielo, dove speriamo sia stato accolto, continuerà a pregare perché il Signore mandi operai nella sua messe, anche come Missionari redentoristi.

P. Filippo Indovino
Superiore Provinciale

Un messaggio per voi

Sì, per voi, cari COOPERATORI e gentili COOPERATRICI. E ve lo invia S. Alfonso, vostro celeste Patrono. Le sue feste sono un solenne richiamo per tutti, ma specialmente per voi. Costituiscono un invito a non curarvi troppo del mondo, che non è la nostra terra, ma un luogo di esilio; Gesù, che proferiva sempre parole di pace e di amore, di perdono e di benedizione, ebbe accenti di sdegno e di maledizione contro il mondo, suo perenne avversario. Dio soltanto è colui che può soddisfare le nobili aspirazioni e i potenti bisogni del nostro cuore.

L'amore a Dio è dunque fondamento essenziale della nostra pace e della santità; a questo amore è congiunto quello ai nostri fratelli. Gesù ce lo ha imposto, ed è questo il fine della vita. Se non si ama Dio, vivere non ha scopo; e l'amore ai fratelli è il termometro del nostro amore a Dio.

Vi è poi un altro amore, caratteristica di S. Alfonso, che dovete coltivare con amore e con impegno: è l'amore alla Madonna. Tra i più grandi amanti di Maria emerge il nostro Santo: ha scritto di lei; ha cantato per lei e, in vita, non si stancava di proclamarne ovunque le glorie. E la Madonna gli era grata coi suoi conforti nelle ore difficili, colle sue ispirazioni, e perfino colle sue apparizioni.

Questo è dunque il messaggio di S. Alfonso in queste feste bicentinarie: amate Dio! amate il prossimo! amate la Madonna!